

2. CARISMA

*Guardami, sentimi, toccami, guariscimi...
Seguendoti... mi entusiasmo ai tuoi piedi.*

Pete Townshend
Tommy

Il carisma, la capacità magnetica di alcune persone di ispirare e guidare gli altri, è un enigma di cui molti di noi hanno avuto esperienza ma che trovano difficile da spiegare. Il concetto sembra intrinsecamente misterioso e indefinibile, ma il potere di dominare gli altri di un Churchill o di un Hitler è evidente. Che cos'è questa cosa chiamata carisma?

Anche se la nostra epoca è stata definita "l'età del carisma" (Schweitzer 1984), l'idea di un potere o di un talento che siano divinamente ispirati è vecchia come il mondo. La più antica opera superstita di narrativa, l'Epopea di Gilgamesh, racconta di un re-guerriero, in parte dio e in parte uomo, che è alla ricerca del segreto della vita eterna. Dopo aver affrontato molte avventure nelle terre degli dei, raggiunge finalmente quello che cerca, solo per vederselo strappare di mano all'ultimo momento. Ritorna a casa convinto della futilità della sua ricerca e con la consapevolezza che "il fatto centrale della mia vita è la mia morte" (Kopp 1972, 31; Heidel 1968).

Il termine "carisma" deriva da Charis, nome della dea greca che personifica grazia, bellezza, purezza e altruismo. Essere in possesso di queste facoltà è conosciuto come avere carisma.¹ Un significato più recente proviene da San Paolo, che lo vedeva come un dono della grazia divina: "Infatti, a uno è data mediante lo Spirito parola di sapienza; a un altro, parola di conoscenza, secondo il medesimo Spirito; a un altro, fede, mediante il medesimo Spirito; a un altro, doni di guarigioni, per mezzo del medesimo Spirito; a un altro, potenza d'operar miracoli; a un altro, profezia; " (1 Corinzi 12:8-10).

La forma più primitiva di carisma si presenta nello sciamanesimo. Si tratta della religione della piccola unità tribale e dello stregone. Lo sciamano, "colui che è entusiasta, appassionato, elevato" (Lindholm 1990, 158), diventa maestro delle "tecniche dell'estasi" (Eliade 1964). In genere lui (o lei, perché tra i !Kung ben il dieci per cento delle donne diventa sciamano, Lindholm 1990, 163) viene identificato presto come uno con un "cuore in ombra". Lo sciamano non è psicotico, ma è in qualche modo disturbato, i coreani la chiamano "la malattia di Dio" (La Barre 1980, 8), mostrando comportamenti peculiari fin dalla nascita e sperimentando, in giovane età, possessione spiritica, trance e crisi epilettiche. Durante la gioventù è apprendista di uno sciamano anziano, che lo addestra in pratiche occulte. Dopo aver sentito una chiamata da un dio o da uno spirito, l'apprendista si ritira nel deserto o nei boschi a meditare in solitudine, spesso vivendo una sorta di prova spirituale, come un viaggio agli inferi. Tutto ciò culmina in una rinascita spirituale dalla quale lo sciamano emerge con una forza interiore e una sconcertante sensibilità, intensità emotiva e distacco. Così trasformato, il diplomatico sciamano ritorna alla tribù per

¹ La parola greca è *karizestai* e significa favore o dono di origine divina. I greci non sembrano aver associato questo con il tipo di leadership demagogica e irrazionale che Platone descrive nel suo *Gorgia*, anche se erano ben consapevoli del discontinuo aspetto "dionisiaco" della vita. Platone era un membro del culto misterico di Eleusi. Per Aristotele il *megalopsychos* era il grande uomo che osa vivere da solo venerando in segreto la propria anima. I Romani chiamavano *facilitas* il potere carismatico dell'eroe e credevano che gli derivasse dagli dei.

rivendicare il suo posto come stregone (Kopp 1972, 31-32).

Quindi lo sciamano è un "guaritore ferito" che ha conquistato una malattia e ha imparato ad usarla come veicolo per il bene degli altri. Lui o lei è in grado di esplorare regni sacri e mediare con il mondo dello spirito per conto della tribù (Ellwood e Partin 1988, 12). In collegamento con questo ci sono le capacità di guarigione psicofarmacologica e la padronanza degli stati di trance. Lo sciamano presiede le cerimonie, le funzioni rituali e le crisi della tribù.

Lo sciamano è imprevedibile e senza paura, detiene il ruolo in virtù della sua personale realizzazione spirituale, il suo "voltage psicologico" (La Barre 1980, 52), e con misteriosi e pericolosi poteri soprannaturali. Il peculiare disturbo dello sciamano e il suo addestramento gli consentono di "aprire un varco nella vanità del buonsenso comune del gruppo" (Kopp 1972, 5), per diagnosticarne i mali e prescrivere cure sociali per i membri. L'antropologo Weston La Barre descrive "l'inquietante soprannaturale onniscienza e il potere trascendente del carisma, che fluisce dallo sciamano come un irresistibile mana magnetico", spiegando che proviene dalla capacità di discernere i desideri e le fantasie inconscie delle persone che a lui si riferiscono. Aggiunge che lo sciamano "è così infallibile perché in questo modo mette in evidenza tali desideri" (La Barre 1980, 275). E' con questo potere che lo sciamano si guadagna il suo posto, poiché è più temuto che amato.

L'uso moderno del termine "carisma" deriva da Max Weber (1864-1920), uno dei fondatori della sociologia.²

Weber utilizzò sia fattori religiosi sia economici per spiegare la società. Vide che la civiltà occidentale si stava muovendo verso una razionalizzazione sempre maggiore di tutti gli aspetti della vita. Questo, temeva, avrebbe reso la vita moderna una "gabbia di ferro", trasformando l'esistenza quotidiana in una routine alienata, meccanica, priva di significato. Ma Weber credeva anche che le idee, soprattutto quelle religiose, possono influenzare profondamente la società e che non si può semplicemente liquidarle come una funzione di sottostanti processi sociali (Jones e Anservitz 1975, 1098). Una fonte di nuove idee è il periodico emergere di profeti carismatici.

Weber definisce il carisma come "una certa qualità della personalità di un individuo in virtù della quale è considerato straordinario e trattato come fosse dotato di poteri soprannaturali o sovrumani, o almeno eccezionali in modo specifico... [che] vengono considerati di origine divina." Weber aggiunge, tuttavia, che i discepoli del leader, coloro che lo vedono come un essere divino, sono fonte del suo potere tanto quanto lo sono le sue doti personali, perché egli, senza di loro, non è nulla (Weber 1968a, 241-42).

Descrivendo le varietà di esperienza carismatica, Weber ha parlato di un continuum che va dalla forma pura al carisma "routinizzato". Il carisma puro è raro (Weber 1968a, 1002) e solitamente si trova solo agli inizi di un movimento sociale quando una "comunità carismatica" si unisce intorno ad un leader. Questa comunità è caratterizzata dalla convinzione dei talenti speciali del suo leader, da un intenso legame emotivo nei suoi confronti da parte dei seguaci, dal sostegno finanziario da parte dei simpatizzanti, dal rifiuto delle normali attività lavorative e dall'estraniamento dal mondo nel suo complesso (Schweitzer 1984, 18; Weber 1968a, 1121).

Il puro carisma è quindi personale e si basa su contatti faccia a faccia e sentimenti di fiducia, di dovere e d'amore da parte dei seguaci (Schweitzer 1984, 33). E' creativo e rivoluzionario poiché "nella sua forma pura... si può dire che il carisma esista solo nel

² Weber 1946, 1958, 1964, 1968a, 1968b. Le critiche della teoria di Weber hanno portato a modifiche significative di alcuni aspetti (ad esempio, Sennett 1975; Berger 1963), ma pochi cambiamenti nei suoi concetti chiave (Blau 1963; S.C. Olin 1980).

processo di generare" (Weber 1964, 364). All'altro estremo del continuum, il carisma "routinizzato" descrive cosa accade quando il carisma di un leader è sottilmente disperso fra i seguaci che agiscono in suo nome, tipicamente dopo che è morto. Può sopravvivere per molte generazioni e stare alla base di un saldo ordine sociale, ma è conservativo e non è una forza di cambiamento sociale (Miyahara 1983, 370).

Lungo questo continuum si trovano le varianti di carisma magico e profetico. Il carisma magico è legato allo sciamano o mago che è "permanentemente provvisto di carisma" (Weber 1968a, 401). Tale carisma è fondamentalmente conservatore, a sostegno delle abitudini della tribù. Il carisma profetico si trova nelle società più complesse e appartiene al profeta che annuncia una missione divina o una dottrina politica radicale. Questa forma di carisma porta alla rivoluzione e al cambiamento sociale. Weber considera il profeta come prototipo per altri tipi di leader carismatici (Schweitzer 1984, 32).

Weber ha aggiunto due componenti fondamentali a questo. In primo luogo, il carisma è fondamentalmente un concetto religioso, anche se nel suo utilizzo non comporta necessariamente una nozione del divino, tuttavia resta una forma di energia spirituale orientata a ideali ultraterreni. In secondo luogo, il processo carismatico è di intenso risveglio emotivo e di grande pathos; la dottrina carismatica rivoluziona le persone dal di dentro. In sintesi, il carisma è un potere spirituale rivoluzionario.

Il profeta carismatico esercita l'autorità con la pura forza della personalità. Ha come obiettivo qualche missione che egli incarna al di fuori o al di là di se stesso e la sua missione comporta il cambiamento radicale dei valori correnti. Prima di ricevere la sua chiamata, il leader deve avere latente in sé un germe di carisma (Weber 1968a, 400), ma poi mantiene il potere solo dimostrando la sua forza nella vita; per poter essere un profeta, egli deve compiere miracoli (Weber 1946, 248 -49).

Weber si chiede se il carisma potrebbe derivare da qualche malattia mentale, ma ne respinge l'idea (Weber 1968a, 499). Parla invece di una "possessione emotiva" che ha origine nell'inconscio del leader e ha come risultati tre stati d'animo fuori dall'ordinario: l'estasi, l'euforia e le passioni politiche. Queste emozioni suscitano sentimenti simili in altri, che ne diventano i seguaci (Weber 1968b, 273 -74). Maggiore è la profondità emotiva del leader e la sua fede nella propria vocazione, maggiore è il suo fascino e più motivato è il suo seguito (Weber 1968a, 539). Weber associa anche una vocazione particolare ad ogni emozione straordinaria. La prima riguarda due tipi di leader, lo sciamano e il profeta "esemplare", che usano l'estasi come strumento di salvezza e di auto-deificazione. Per provocare l'estasi possono usare alcool e altre droghe, musica e danza, sessualità o una combinazione di questi elementi: in breve, delle orge (Weber 1968b, 273). Riescono inoltre a provocare crisi isteriche o epilettiche (Weber 1968b, 273) che possono sembrare un disturbo mentale o una possessione.

La seconda vocazione è quella che Weber ha descritto come quella del profeta "etico". Questa figura utilizza forme più morbide di euforia, come una sorta d'illuminazione mistica surreale e la conversione religiosa, per creare un regno di sacralità sulla terra, purificato da violenza e odio, da paura e necessità (Schweitzer 1984, 35; Weber 1968a, 527; 1968b, 274). Un profeta di questo tipo ha una missione etica divina e una potente liberazione orgiastica sarebbe di intralcio sulla via del rimodellamento sistematico ed etico della vita che egli persegue (Weber 1968a, 274). Per lui l'obiettivo di santificazione è una condotta etica orientata al mondo ultraterreno, il suo scopo non è quello di diventare come Dio, ma un suo strumento, pervaso spiritualmente dalla divinità (Weber 1968b, 275).

La terza vocazione è quella politica, associata a passioni in questo campo. Gli esempi includono Churchill, Gandhi e Hitler. Un politico carismatico è in grado di suscitare le

passioni dei suoi seguaci e di incanalarle verso scopi buoni o cattivi.

Nell'utilizzare il carisma per spiegare il cambiamento sociale e i leader eroici, Weber non ha inteso semplicemente inventare un arido termine accademico. Piuttosto, ha visto il carisma come indicante la forza della vita stessa incarnata, "la spinta della linfa nell'albero e del sangue nelle vene", un potere elementale o demonico (Dow, 1978). Collegando il carisma all'estasi Weber enfatizza la liberazione dai condizionamenti sociali, psicologici ed economici, essendo il carisma oltre la ragione e l'autocontrollo. Il leader è un modello di liberazione ed è al tempo stesso la potenza divina che rende possibile la libertà. I seguaci non si sottomettono alla persona del leader, ma al potere che in lui si manifesta, e lo abbandonano se il suo potere scompare. I seguaci realizzano la libertà dalla routine e dalla normalità consegnandosi al leader e, attraverso di lui, alle loro profondità emotive. Questo è il loro Bene, non in senso etico o convenzionale, ma in modo primordiale o istintuale. L'estasi proviene dall'abbattimento delle inibizioni, dall'esperienza di un potere spensierato e dall'abbandono della morale convenzionale. Il carisma è una forza vitale emotiva opposta alla legge, alla repressione attuata dal conformismo e allo squallore di una vita banale.

Weber arriva molto vicino alla teoria freudiana della società (Freud 1930), in cui la repressione viene vista come necessaria alla vita civile. Allo schema base di Freud, Weber aggiunge l'elemento dionisiaco del carisma, che arriva di solito attraverso un leader che chiama i seguaci a una nuova vita, a una nuova visione e ad una nuova libertà quando la società si frantuma o diventa troppo repressiva da sopportare. Questa tensione tra libertà e limite, tra il richiamo della propria natura più profonda e le esigenze del proprio gruppo sociale, è al centro della teoria di Weber sul carisma che "rifiuta ogni ordine esterno", "trasforma tutti i valori" e costringe "la capitolazione del fedele a ciò che è straordinario e inaudito, a ciò che è estraneo a tutte le regole e le tradizioni e perciò è considerato divino" (Weber 1968a, 1115-1117). La passione ardente per la libertà, per la liberazione da ogni freno, inclusa la limitazione della propria coscienza, può giacere latente in tutti noi. Ma Weber non celebrò il carisma come soluzione al vuoto emotivo del conformismo. Vide il suo valore come strumento di progresso sociale, ma sentì che era troppo incontrollabile, irrazionale e pericoloso per permettere una leadership responsabile o un ordine sociale stabile. Il carisma non poteva che essere la scintilla rivoluzionaria: il "processo di dare origine" e niente di più. Nel valutare il carisma cercò in qualche modo di combinare la grazia del carisma con un'etica della responsabilità. Concluse invitando i suoi studenti a verificare ed esplorare i propri valori più profondi attraverso l'impegno a perseguirli (Dow 1978).

Nonostante il lavoro di Weber, il carisma rimase un concetto misterioso, perfino mistico, fino a che Heinz Kohut e altri teorici della psicoanalisi cominciarono a studiarlo. In una serie di articoli e libri pubblicati nel corso degli anni '70, descritti da uno scrittore come "incredibilmente illeggibili"³ Kohut emerse come uno dei leader dell'avanguardia psicoanalitica che hanno rimodellato la psicoanalisi moderna (Sass 1988). E' stato detto che il suo contributo "rappresenta il recupero da parte della psicoanalisi 'dell'essere e il nulla', del mondo di Sartre e Beckett, della sensibilità moderna e della 'crisi

³ Malcolm 1980, 136, vedi Kohut 1959, 1960, 1966, 1971, 1972, 1976, 1977, 1980, 1985. Ci sono, naturalmente, problemi con la teoria di Kohut in particolare nel contesto di questo studio. Ad esempio, egli usa il termine "vera religione", che pochi teologi accetterebbero e che egli non definisce. Inoltre la metapsicologia di Kohut si basa molto sulla rievocazione storica degli ipotetici primi stati dell'io (Hanly e Masson 1976). Tuttavia, le osservazioni effettive che Kohut ha fatto sono senza dubbio accurate. Nei suoi voluminosi scritti sul narcisismo ha descritto così tanti comportamenti tipici di una leadership carismatica che la connessione è praticamente indiscutibile.

dell'autorità” (Little 1980, 15).

Kohut studiò una difficile categoria di pazienti, quelli affetti da disturbi narcisistici. Nello studiarli notò la somiglianza tra loro e i leader carismatici.

Kohut parlò di personaggi carismatici piuttosto che di leader perché la maggior parte dei suoi pazienti non erano dei leader, anzi, alcuni erano a malapena in grado di cavarsela, ma possedevano molti dei tratti dei capi carismatici.

Che cosa accomunava i suoi pazienti narcisisti e i leader carismatici? Inizialmente egli notò che quando si presentavano per la terapia mostravano una grandiosa fiducia in se stessi e, diversamente dalla maggior parte dei pazienti, una straordinaria mancanza di insicurezza. Spesso erano del tutto lucidi e percettivi; Kohut racconta di come un paziente diagnosticò con precisione le sue (di Kohut) carenze durante la terapia. Potevano inoltre essere molto convincenti e aggressivi. Questi evidenti punti di forza li rendevano molto particolari come gruppo: non si presentavano nel modo demoralizzato e ansioso della maggior parte dei pazienti.

Tuttavia questa facciata di competenza divenne nel tempo meno stabile. La loro fiducia cominciò a cedere il passo ad una vana superbia e ad un senso di ingenua invincibilità. Nelle loro conversazioni comparirono irrealistiche, grandiose fantasie insieme ad una vena di esibizionismo. La loro fiducia e certezza di sé divenne così "fragile" da renderli talvolta incapaci di ammettere una lacuna nella propria conoscenza; il loro bisogno di apparire forti era così superficiale da renderli incapaci di chiedere informazioni, assistenza o consiglio. Erano riluttanti a cominciare la terapia, ma erano stati costretti a farlo essendo stati compromessi da vari comportamenti fraudolenti o sessualmente perversi.

Col progredire della terapia, i pazienti divennero sempre più irragionevoli, ipocondriaci, e pieni di autocommiserazione. Più Kohut si avvicinava al centro dei loro disturbi, più catastrofiche diventavano le loro reazioni. Possedevano anche poca o nessuna moralità o senso di colpa. I loro rapporti con gli altri erano caratterizzati dall'idea che gli altri fossero solo un'estensione del proprio ego. A volte questi rapporti si riducevano ad un dominio personale che era tutto ciò che rimaneva di una realtà altrimenti vuota.

In sintesi, questi pazienti sembravano essere sia sani che felici fino a che non li si osservava un po' più profondamente. Allora si scopriva un profondo vuoto, un vuoto che coesisteva abbastanza funzionalmente con la loro apparenza di benessere e saggezza. Sembravano in grado di accogliere questo paradosso e altre contraddizioni, grazie a una qualità "o tutto o niente" della loro personalità che era così impegnata a dare un'apparenza di forza, da essere inconsapevole del loro vuoto profondo. L'estrema autonomia e l'essere assorbiti da loro stessi, con quel modo sicuro, li rendeva molto affascinanti per gli altri, che sembravano entusiasti di alcune parti di se stessi che riconoscevano in queste figure. Questo processo di "rispecchiamento" in cui una figura forte vede gli altri come parti del suo sé, mentre gli altri si vedono in lui, indirizzò Kohut verso una spiegazione narcisistica del carisma.

Il narcisismo comincia con l'attaccamento iniziale del bambino alla madre e la sensazione che essi formino un tutt'uno. Si tratta di una prosecuzione della vita passata nel grembo materno, quando il bambino e la madre erano una sola cosa. In questo primo periodo di "unicità" (Mahler, Pine e Bergman 1967), si sviluppa per entrambi, madre e bambino, un dialogo di segnali reciproci, di empatia di gesti e di modi silenziosi. Nel tenerlo dentro di sé e nel nutrirlo, fra madre e bambino si sviluppa una coreografia nella quale i confini individuali sembrano dissolversi. E' come se madre e figlio si fondessero, l'essere di uno dissolto nell'essere dell'altro (Kaplan 1979, 100).

In questo periodo il bambino si sente esaltato agli occhi di sua madre, onnipotente nel suo mondo infantile e grandioso nel suo disinibito egoismo. Il bambino è un conquistatore che apparentemente crea la magia senza capire come e perché. Il capezzolo eretto trova la bocca affamata, e una calda e cedevole morbidezza che ha lo stesso odore e sentore del bambino lo abbraccia tutt'intorno. Da questo deriva l'illusione che i suoi sentimenti e i suoi gesti abbiano creato il capezzolo, il corpo della madre e il resto del mondo (Kaplan 1979, 92). Il bambino si sente come "un angelo bambino tenuto nel sontuoso grembo di una santa Madonna" (Kaplan 1979, 116), il suo amore proviene da un senso di perfezione condiviso con la madre.

Nello sviluppo normale questo "narcisismo primario" (Freud 1914) cede presto il passo alla scoperta che il mondo non gira intorno al proprio ego, e devono essere fatti aggiustamenti dolorosi per accettare la realtà. Ciò significa riconoscere la propria solitudine e impotenza di fronte a un universo indifferente e affrontare la sfida della realtà. Questo avviene attraverso "una sana fallibilità dei genitori" (Kohut 1977, 237) e una sana frustrazione del bambino in un ambiente familiare protetto in cui la madre può prepararlo alla separazione e all'autonomia.

Il bagliore negli occhi della madre rispecchia la manifestazione esibizionistica del bambino. La sua partecipazione nel godimento egoistico del figlio conferma al bambino l'autostima, a dispetto di qualsiasi incontro doloroso con il mondo. Aumentando gradualmente la selettività delle sue risposte, la madre incanala i comportamenti del bambino in direzioni realistiche e il senso di unità gradualmente viene meno (Kohut 1977, 188). Questo porta al consolidamento del sé del bambino. La provvista di fiducia e autostima che ci sostiene nella vita deriva da queste lotte, all'inizio difficili, ma alla fine fruttuose (Kohut 1971, 116).

Tuttavia, per alcuni questo sviluppo è incompleto. Ciò può accadere quando una madre molto devota e idealizzante, il cui "culto del bambino" (Kohut 1971, 124) ha creato un figlio con un'elevata autostima, improvvisamente e imprevedibilmente fa mancare la sua empatia e il suo supporto. Se tutto ciò non è così traumatico da danneggiare il bambino, e se il bambino ha un talento eccezionale ed è adattabile, può compensare la perdita della madre facendo propri i meccanismi di "filtro" della madre (Kohut 1976, 414). Normalmente la madre filtra la realtà in modo tale che il bambino non sia esposto a pericoli o eventi spiacevoli di là dalla sua capacità di farvi fronte. Quando si verificano eventi dolorosi o incomprensibili, li interpreta e li valuta in modo positivo per il bambino. Forse il bambino narcisista impara a imitare i meccanismi di filtro della madre quando si verificano problemi nel rapporto o quando lei non è vicino per proteggerlo. Il bambino può adottare le strategie della madre, integrandole come parte del proprio sé e così facendo, anziché perdere il rapporto privilegiato con lei, si fonde ancora di più emotivamente e conserva, o addirittura aumenta, il senso di unità.

A questo punto, invece di rinunciare al suo narcisismo, il bambino attinge a tutte le sue risorse. Egli impara ad affascinare, manipolare, intimorire e ad individuare il percorso per uscire da situazioni che per altri sarebbero fallimentari. Da solo egli nega la sua solitudine e sfida il mondo, senza tuttavia comprendere il significato delle sue azioni. Come uno che si rifiuta di crescere, il bambino evita in qualche modo il "principio di realtà", il compromesso con un mondo indifferente e pericoloso, e la sua visione egocentrica della vita rimane sostanzialmente intatta. In questo contesto, dice Kohut, egli diventa "superempatico" con se stesso e con i propri bisogni.⁴ Il risultato è una notevole

⁴ Kohut non va in profondità su come ciò avvenga, ma possiamo fare alcune ipotesi logiche. La personalità è in gran parte costruita socialmente, ma se si considera il mondo sociale come una semplice estensione del proprio ego, una parte di sé, importanti aree del funzionamento psichico cambiano drasticamente il loro

autonomia in cui il bambino narcisista afferma la propria perfezione usando comunque gli altri per regolare la sua autostima, pretendendo il pieno controllo su di loro, senza riguardo per i loro diritti come persone indipendenti. Questo porta ad una grave riduzione del potere educativo dell'ambiente (Kohut 1976, 414-15). Il bambino narcisista vive nel mondo psicologico della sua creazione, al di là o al di fuori della realtà "normale", praticamente irraggiungibile in profondità.

Una persona di questo tipo cresce comportandosi normalmente, perché ha imparato i comportamenti adeguati per ottenere premi ed evitare la punizione. Ma in fondo in fondo, vede ancora il mondo come un prolungamento del suo ego, nello stesso modo in cui in origine vedeva la madre, e il suo rapporto iniziale con lei rimane il modello per tutti i rapporti successivi. Forse tutti noi lo facciamo in una certa misura, e abbiamo diversi gradi di intuizione di noi stessi, ma per il narcisista queste intuizioni rimangono puramente intellettuali. In fondo, egli "sa" che il mondo gira intorno a lui, e la sua vita adulta è un tentativo di perpetuare il suo egocentrismo infantile.

Le forme adulte di narcisismo variano e a volte ci sono elementi patologici (Kohut [1976] ha parlato di Hitler come avente una "psicosi cicatrizzata"), ma il risultato è una persona che vede il mondo in un modo radicalmente diverso dagli altri. E' probabile che sia enormemente sicuro di sé e senza paura. (Come si può aver paura di qualcosa in un mondo che è semplicemente un'estensione di se stessi? Sarebbe come avere paura della propria gamba.) Superficialmente può sembrare che sia un prodotto della società in cui è cresciuto, ma in realtà egli è il proprio universo e solo i bisogni del suo corpo, i suoi pensieri e i suoi sentimenti sono vissuti come la vera realtà. Gli altri sono percepiti intellettualmente, ma senza peso emotivo e colore, senza sostanza. Forse vengono vissuti in un modo analogo a come viviamo i nostri organi interni, sappiamo che esistono e che sono reali, ma non li abbiamo mai effettivamente incontrati.

Una tale persona è staccata dal mondo "reale" (anche se il suo mondo è sufficientemente reale per lui). Essendo sempre un po' dentro e tuttavia un po' fuori dal mondo, egli è ben posizionato per diagnosticarne i problemi e metterne a punto le soluzioni. Le sue intuizioni sembrano essere profonde verità per coloro che condividono i suoi valori e il suo ambiente. I talenti che ha sviluppato per poter sopravvivere con la sua intatta visione narcisistica del mondo gli conferiscono ora una risonanza misteriosa con il suo tempo e con quelli che diventeranno i suoi seguaci. Inoltre, altre caratteristiche chiave connesse con l'infanzia (di cui parleremo nel prossimo capitolo), sono estremamente sviluppate. Forse questo davvero rivela al profeta una "verità" che agli altri è preclusa.

Alla fine il vittorioso narcisista adulto è pronto per la chiamata alla leadership. Egli si coniuga bene con quelli che cercano una nuova vita o sono in crisi. In cambio del loro amore e della loro devozione, li guida alla terra promessa, e così facendo ricrea l'universo del proprio ego riflesso che conosceva da bambino. I seguaci apprezzano la sua visione e saggezza, perché non perde mai la testa, lui è al di sopra della mischia (è per questo che i pazienti narcisisti sono così difficili da trattare: non possono essere raggiunti).

Kohut ci dà due esempi di personalità carismatica. Nel primo e meno lusinghiero, discute del rapporto di Wilhelm Fliess con Sigmund Freud (Kohut 1976). Durante il periodo più fecondo di Freud - la sua auto-analisi che precedette l'Interpretazione dei Sogni nel 1900 - nel pieno di un estremo impegno creativo, egli divenne debole e bisognoso. Molti pensatori e artisti hanno bisogno di sostegno durante i periodi di intensa creatività, soprattutto quando questa li porta in aree sconosciute, mai esplorate prima da

significato (ad esempio, i meccanismi di difesa). Da chi si difenderebbe una tale persona? Da se stesso? Non abbiamo bisogno di soffermarci su questo punto se non per osservare, en passant, che vedere il mondo esterno come una parte di sé cambia assolutamente i rapporti interni della psiche.

altri. Tale isolamento può rivelarsi terrificante perché ricrea la paura traumatica della prima infanzia di essere soli e abbandonati. In questi momenti, anche un genio come Freud può legarsi a qualcuno che vede come saggio e onnipotente, con cui egli temporaneamente si lega al fine di trarne supporto (Kohut 1976, 404). Fliess e altri come lui, con la loro incrollabile fiducia in se stessi e la loro sicurezza, si prestano a questo ruolo (Kohut 1971, 316).

La tipologia di Fliess è simile a leader carismatici come Hitler e Napoleone (Strozier 1980, 403), che hanno un'enorme benché fragile autostima. Non avendo dubbi su di sé, si pongono come leader. La loro assoluta certezza rende possibile una grande leadership, ma rischia anche un fallimento totale, perché queste persone mancano di flessibilità e possiedono la caratteristica del "tutto o niente" con solo due opzioni: il successo attraverso la forza o la distruzione attraverso la sconfitta, il suicidio o la psicosi (Kohut 1976, 404 ; Strozier 1980, 403). Tali leader possono essere molto paranoici, ma quello che li rende adatti al ruolo è il fatto che la loro autostima dipende dall'uso incessante di certe funzioni mentali. Giudicano gli altri in continuazione evidenziandone i difetti morali poi, senza vergogna o esitazione, si presentano come leader e pretendono obbedienza. Eppure essi dipendono dai loro seguaci; Freud seguì Fliess quando aveva bisogno di lui, ma se ne sganciò poco dopo. Alcuni dei pazienti di Kohut si comportarono in modo simile (Kohut 1976, 404). Kohut insiste sul fatto che, sebbene tali relazioni siano opportunistiche, non sono patologiche. Chiunque abbia bisogno di sostegno tende ad essere attratto dal carisma (Kohut 1971, 317, 1976, 1980, 393, 493, 1985, 219).

Le personalità carismatiche sono molto varie. Alcuni sono quasi psicotico-dogmatici, ciechi fanatici in possesso solo di un'insolita astuzia, mentre altri sono molto diversi. Per spiegare questo, Kohut parla di Winston Churchill.

Churchill e altri leader del suo tipo sembrano aver trasformato il loro narcisismo primario in un "narcisismo cosmico" che è fondamentalmente a favore del sociale. Oltre al suo talento per la leadership ispiratrice, Churchill era capace di arguzia e saggezza, qualità che Kohut sostiene essere rare nelle personalità carismatiche. Eppure Churchill aveva anche un trionfista senso di se stesso. Kohut ipotizzò che potesse aver mantenuto l'illusione infantile di poter volare; alcuni passaggi nella sua autobiografia circa le sue avventure infantili, la sua fuga durante la guerra boera, e la sua leadership in Gran Bretagna durante la seconda guerra mondiale, suggeriscono questo.⁵

Tra gli estremi di Fliess e Churchill ci sono molti possibili tipi di personalità carismatiche. Le loro caratteristiche comuni sono il narcisismo estremo nel quale essi identificano gli altri, e forse l'universo intero, come parti del proprio ego, una convinzione incrollabile della loro correttezza e virtù e una stentata empatia per gli altri. Tali caratteristiche possono essere espresse in modi favorevoli o contrari alla società.

Una differenza importante tra personalità carismatiche e gente comune è che la maggior parte delle persone cerca di soddisfare le proprie ambizioni in un modo realistico, cioè tenendo conto delle esigenze e dei sentimenti degli altri. E le persone normali ammettono i propri limiti, le loro difettose ma accettabili approssimazioni di successo nel tentativo di tenere fede ai propri ideali. Per la maggior parte di noi, i nostri ideali e valori sono semplicemente la direzione che stabilisce le norme a cui cerchiamo di adeguarci. Ci sentiamo bene quando siamo all'altezza e ci sentiamo male quando siamo inferiori. L'empatia con gli altri ci dimostra che nessuno è perfetto, e questo previene lo sviluppo di un senso di superiorità morale assoluta. Perciò non si sviluppa nessuna

⁵ "I sogni di volare sono un'estensione delle aspirazioni del Sé grandioso dell'uomo, il veicolo e l'istigatore delle sue ambizioni" (Kohut 1977, 113).

sensazione irrealistica circa il fatto che noi siamo perfetti mentre altri sono corrotti. Il carismatico, tuttavia, manca di empatia. Egli si identifica totalmente con i suoi ideali e non misura più il suo comportamento rispetto a loro. Lui e il suo Dio sono la stessa cosa, e non ci possono essere mezze misure (Kohut 1976).

Questi leader pagano un prezzo. I loro rapporti sono superficiali perché hanno un doppio criterio della realtà, si rapportano con sincero interesse agli altri e allo stesso tempo li vedono come oggetti da manipolare. Inoltre la visione del mondo ego-riflettente del leader è sempre sotto minaccia, perché le persone si comportano in modo diverso da come egli vuole che si comportino. Anche se questa differenza può essere giustificata – il proprio stomaco a volte si comporta in modo diverso da come si vorrebbe - l'implicazione logica è che il leader non ha realmente sotto controllo la situazione, poiché esiste una realtà oggettiva al di là del suo ego. Ma per riconoscere questo bisognerebbe ammettere il trauma originale, che ha prodotto la fuga nel narcisismo. E questo viene evitato ad ogni costo.

Quello di cui il leader carismatico è più carente è un qualche senso di umanità verso le altre persone. Egli può diagnosticare con precisione i loro problemi e risolverli brillantemente, può anche amare sinceramente i seguaci, amarli come ama se stesso, tuttavia per lui rimangono irreali perché non può permettersi di accettare di stare male, di sentirsi solo e doversi adeguare ad un mondo indifferente, di dover cercare qualcuno con fiducia per chiedere aiuto. Egli può effettivamente essere stato solo e aver dovuto fidarsi ed adeguarsi, ma applica una rigida difesa contro i significati di tali eventi. Si presentano a lui come strani, inspiegabili intermezzi in un continuum di padronanza e di dominio, di autosufficienza e di controllo; è "fobico" nel riconoscere qualsiasi vulnerabilità emotiva. Ogni opposizione diretta viene neutralizzata con vociferante energia che Kohut chiama "rabbia narcisistica", una rabbia che mostra, per il suo essere estrema e persistente, che egli è più profondamente ferito dagli attacchi alla sua visione del mondo che non da un qualsiasi danno fisico (Kohut 1972). Quindi è più affezionato ai veri credenti che con entusiasmo si rispecchiano nel suo ego, con quelli che non lo fanno si risente. Nonostante la saggezza del leader, la sua accettazione degli altri dura solo fintanto che le sue esigenze sono soddisfatte. Quando gli altri si comportano in modo contrario ai suoi desideri, egli può rispondere con l'incomprensione o addirittura con la paranoia, in quanto ciò che egli realmente comprende sono sfumature di se stesso e attrae solo coloro che sono in sintonia con lui. Egli è incapace di entrare in empatia con persone che gli sono indifferenti, i cui bisogni non ingranano con i suoi. La sua incapacità di sperimentare la propria vulnerabilità è come un abisso che lo separa dagli altri, in quanto la vulnerabilità è una parte vitale della realtà umana, visto che non siamo dei, e chi non può provarla rimane fondamentalmente fuori dal rapporto con la gente comune, non importa quanto successo possano ostentare le sue manipolazioni e la sua saggezza. A causa di questa mancanza il leader non è un grande uomo, ma un grande attore che recita il ruolo di un grande uomo.

Per quanto riguarda i seguaci, Kohut suggerisce che essi cerchino di trarre forza da una figura potente per fare qualche profondo cambiamento creativo personale. Ciò può assumere la forma di una fusione psichica regressiva con una figura negativa tipo Hitler, nel qual caso il rapporto si basa tanto su odi condivisi quanto sull'amore reciproco. Oppure può essere, come nel caso del rapporto di Freud con Fliess, una relazione opportunistica e temporanea diretta a scoprire una verità profonda di se stessi o del mondo. Essa può comportare aspetti del rapporto genitore-figlio, così come una "regressione al servizio dell'Io", cioè degli atti creativi che possono sembrare bizzarri o pericolosi agli estranei (Kris 1952). Il coraggio è certamente necessario per rinunciare alle difese e alle illusioni dell'infanzia e arrendersi al leader (Kohut 1976, 424).

Un esempio molto studiato di tale rapporto è quello tra analista e analizzando. Kohut ha scritto circa la necessità temporanea del paziente di identificarsi con l'analista (Kohut 1985, 47) e ha sostenuto che la chiave per capire tali relazioni è la creatività. Il seguace o analizzando sta cercando di realizzare qualche aspetto del proprio sé, mentre il leader o l'analista sta cercando di modellare il mondo in una forma più vicina ai suoi bisogni. Il seguace aiuta il leader a realizzare la sua visione mentre utilizza il leader per la sua trasformazione personale. Ma è un metodo che a volte funziona e a volte no, un processo dove un cieco segue un cieco. Così come un analista carismatico con un fervore quasi religioso può curare un paziente con amore (anche se con un amore un po' narcisistico, Kohut 1971, 222-23), nello stesso modo il profeta può aiutare i seguaci anche se ciecamente inconsapevoli dei loro veri bisogni. Forse nessuno dei due incontra mai realmente l'altro. Ci possono essere fattori patologici nelle fatiche creative di entrambi, sia del seguace sia del leader (Kohut 1985, 7, 249), ma questi non devono sminuire il loro valore. Nonostante disturbi anche gravi, molte persone creative riescono a vivere una vita appagante e significativa, forse più della maggior parte dei "normali" che, nonostante l'assenza di nevrosi, spesso sembrano condurre esistenze vuote, superficiali e meschine (Kohut 1985, 48).

Sia Weber sia Kohut distinguono due tipi di leader. Weber comincia osservando tre caratteristiche principali che distinguono il profeta da altre figure: (a) i profeti non ricevono la loro missione da nessuna autorità umana, semplicemente se ne impossessano, (b) il profeta utilizza una "predicazione vitale emozionante" tipica della profezia; e (c) il profeta annuncia un percorso di salvezza attraverso la rivelazione personale (Weber 1968b, 258-61). Weber distingue poi tra profeti "etici" ed "esemplari". Il profeta etico, impersonato per esempio da Mosè, crede di essere uno strumento di Dio. Tali figure nascono dove c'è una fede in un Dio personale, trascendente, etico. Predicando come uno che ha ricevuto un incarico da Dio, il profeta etico esige obbedienza come un dovere etico (Weber 1968b, 263). Il profeta esemplare emerge dove dominano la fede in forze superdivine e impersonali e il concetto di un mondo regolato razionalmente. Insegnando con l'esempio, alla maniera di Gesù e di Buddha, egli mostra la via della salvezza. I suoi esempi attraggono quelli che bramano la salvezza, raccomandando loro lo stesso percorso che lui stesso ha attraversato (Weber 1968b, 263-64).

Kohut differenzia le personalità messianiche da quelle carismatiche, ma aggiunge che i casi misti sono probabilmente i più comuni (Kohut 1976, 415). Dopo aver indagato su queste ipotesi (Kohut 1976) fornisce alcune distinzioni pratiche. La personalità messianica identifica se stessa con quello che Kohut chiama "Super-Io idealizzato", cioè Dio o la cosa ultima. Poiché il Super-io ha la qualità di un oggetto, sembra essere cioè un'entità di qualche tipo, il leader messianico può immaginare e descrivere questo Dio e persino intrattenere un dialogo (dissociato) con lui. A causa della natura dei suoi primi conflitti, egli sperimenta questo Dio come al di fuori e al di sopra e riceve la sua rivelazione da questa celeste fonte esterna. In tal modo egli è guidato dai suoi ideali alla maniera di Mosè o Maometto (Kohut 1966, 250). Kohut suggerisce che una fantasia particolare lo può sostenere: una inconscia convinzione che "Tu [la madre, il genitore, colui che gli ha dato le prime cure o la divinità] sei perfetto e io sono parte di te." Vi è un fondamentale slittamento da parte del sé e una conseguente identificazione e unione con Dio.

La personalità carismatica d'altra parte, si identifica con quello che Kohut chiama il "Sé grandioso" nella forma di qualche simbolo di onnipotenza, Dio, collocato dentro di sé. A differenza del Super-Io idealizzato, il Sé grandioso non è percepito dalla mente come un oggetto. Kohut lo paragona ad un occhio, una parte dell'organismo che è coinvolta nella

percezione e che non può quindi percepire se stessa; il sé grandioso è il più primitivo ed essenziale "organo" dell'esistenza e non può comprendere o osservare se stesso. Quindi il profeta carismatico percepisce il suo Dio in modo più vago, come una sensazione strana nel suo essere, una pressione proveniente dal basso, ed è guidato dalle sue ambizioni, più che trainato dai suoi ideali (Kohut 1966, 250). Kohut suggerisce che la fantasia inconscia che sostiene questo tipo è "Io sono Dio" (o forse "Io e la mamma [o il padre] siamo uno"; Hanly e Masson 1976). In sintesi, il profeta messianico guarda in alto con soggezione al suo Dio, che tenta di emulare e seguire, mentre il profeta carismatico sente Dio muoversi dentro di lui e cerca di esprimere e ottenere il riconoscimento per la propria divinità.

Nel concludere questa breve panoramica della teoria di Kohut è importante chiarire alcuni punti tecnici al fine di evitare malintesi. Nella sua relazione sullo sviluppo del bambino, Kohut sostiene che il sé è "bipolare", che ha due estremi, il "Sé grandioso" e il "Super-Io idealizzato." Il Sé grandioso è alimentato dall'"oggetto-Sé rispecchiante", il Super-Io idealizzato si nutre dell'"oggetto-Sé idealizzato". In alcune considerazioni (in genere nei casi studio di Kohut) il termine "oggetto-Sé rispecchiante" è liberamente tradotto come "madre", poiché nel mondo esterno è più spesso la madre che svolge questa funzione. Inoltre, a prescindere da chi sia l'oggetto specchio, il Sé grandioso del bambino si svilupperà, nel bene e nel male, in risposta non solo agli atti concreti di una madre esterna (o di un padre), ma anche in risposta alle azioni percepite e sperimentate di un'immagine interiorizzata di questa persona, e a seconda di come il bambino interpreta questi fatti, immagini, sentimenti e percezioni. Kohut enfatizza i processi psicologici nel bambino in risposta alle azioni di agenti esterni, piuttosto che le azioni e gli agenti esterni in se stessi. Questo perché nella mente del bambino, i suoi genitori non sono vissuti come totalmente esterni. Quindi da qui deriva il termine coniato da Kohut "oggetto-Sé": la madre (o il padre) sono certamente oggetti, ma rimangono identificati come parti del sé del bambino. Allo stesso modo nel mondo esterno il padre svolge spesso le funzioni di oggetto idealizzato. Se il padre reale è assente, si avviano il processo di sviluppo della costruzione e idealizzazione di un "oggetto-Sé" e lo sviluppo di un superego idealizzato.

In questo libro alcune modifiche al gergo di Kohut sono necessarie e sono il risultato di una scelta difficile. I suoi termini precisi sono così ingombranti che perfino i suoi colleghi analisti, a volte, hanno avuto difficoltà a capirlo. Eppure sostituire con termini come "madre" e "padre" distrugge la precisione dei suoi significati tecnici. La giustificazione per farlo è quella di mantenere un filo, una connessione con l'esperienza ordinaria. Non si intende proporre preconcetti sul genere, o sui ruoli di madri o padri nello sviluppo narcisistico. Si intendono la "madre" psicologica come l'oggetto-Sé rispecchiante e il "padre" psicologico come l'oggetto-Sé idealizzato, entità nella mente del bambino in via di sviluppo, anche se le madri e i padri reali di solito corrispondono a queste figure. Tuttavia, il bambino rimane l'agente dei propri processi, e può interpretare dei genitori negligenti, offensivi o addirittura assenti come positivi oggetti-Sé, se spinto a farlo dalle esigenze di sviluppo di se stesso.

Nel presentare la teoria dello sviluppo profetico qui proposto, il termine di Kohut "oggetto-Sé" a volte verrà utilizzato per designare un genitore psicologico o qualcuno che nella mente del bambino è un donatore di cure (gli idealizzanti e rispecchianti oggetti-Sé), e talvolta per indicare i veri genitori (la madre o il padre) o i donatori di cure nel mondo esterno del bambino, quando è utile farlo. Questo nel contempo semplifica e distorce le sottigliezze e le complessità della teoria di Kohut, ma permette una trattazione più semplice delle questioni principali. I termini "madre", "padre" "balia" e "donatore di cure primario", saranno utilizzati anche nei casi studio e quando i ruoli e le relazioni tradizionali sono coinvolti. Il gergo tecnico ingombrante sarà evitato, se possibile. In

sintesi, queste definizioni verranno utilizzate tanto per la loro comodità quanto per la loro accuratezza tecnica.

In aggiunta al lavoro di Weber e Kohut, Erich Fromm distingue tra due tipi di narcisismo: benigno e maligno. Nella forma benigna, corrispondente al profeta etico di Weber e alla personalità messianica di Kohut, lo scopo degli sforzi del leader è qualcosa che produce, realizza o mette in pratica, cioè è qualcosa di esterno a se stesso. Per il profeta messianico questo include eseguire la volontà di Dio salvando le anime, costruendo chiese, servendo gli altri, predicando il Vangelo o cose di questo tipo. Di conseguenza questa forma di narcisismo è auto-verificante. Per fare l'opera di Dio, il profeta deve essere connesso alla realtà; questo tiene costantemente a freno il suo narcisismo e lo confina entro certi limiti (Fromm 1964, 77). Al contrario, lo scopo del narcisismo maligno, corrispondente al profeta esemplare di Weber e alla personalità carismatica di Kohut, non è qualcosa che il profeta fa o produce, ma qualcosa che egli possiede o che egli è. Egli si avvicina a Dio non per mezzo di qualcosa che raggiunge, ma per qualche sua qualità intrinseca. Nel mantenere questa convinzione egli non ha bisogno di mettersi in relazione a niente e a nessuno. Tali figure possono estraniarsi sempre più dalla realtà e gonfiare enormemente il loro delirio di onnipotenza, per evitare di scoprire che la loro divinità è solo un prodotto della loro immaginazione. Quindi al narcisismo maligno manca l'elemento correttivo che è presente nella forma benigna. Non è auto-regolante, ma è rudemente solipsistico e xenofobo (Fromm 1964, 77).

Combinando gli elementi rilevanti delle teorie di Weber, Kohut e Fromm, si può ottenere una descrizione abbastanza valida dei due tipi di profeti. Questa descrizione è riportata nel capitolo 10. Tuttavia, il quadro resta complesso. Ciò che è necessario è unire queste teorie in modo sistematico. Questo può essere fatto descrivendo le fasi di sviluppo che i profeti attraversano. In questo modo scopriamo che le teorie di Weber e di Kohut descrivono meglio le diverse fasi in questa sequenza, mentre i commenti di Fromm forniscono un utile contesto. Questa "storia naturale" del profeta può essere descritta come una sequenza di cinque fasi.

1. Narcisismo primario. Deve avvenire un processo simile, se non identico, alla descrizione di Heinz Kohut delle prime esperienze di vita della personalità carismatica. Trascorrendo del tempo con i profeti si scopre che c'è davvero qualcosa di diverso in come vedono il mondo. Questo "qualcosa" sembra a prima vista difficile da definire, e un tentativo di trovare le sue origini nell'infanzia è un esercizio speculativo. Nel capitolo 3 si tenterà di descrivere e ripercorrere la sua probabile evoluzione.

2. Incubazione. Copre un periodo che va approssimativamente dall'inizio della pubertà al momento dell'adozione del ruolo profetico. E' un momento di lotta e di incertezza per la personalità narcisistica dato che tenta di conciliare la sua unicità con le esigenze della vita adulta. Se è in grado di gestire con attenzione questo periodo, il profeta arriva alla scoperta che non potrà mai vivere come fanno gli altri, a causa di una qualche verità speciale che deve esprimere o perché Dio lo ha chiamato.

3. Risveglio. Segnala l'adozione del ruolo profetico. Può essere una drammatica esperienza mistica o una realizzazione più normale di qualche importante verità. Ci possono essere anche diversi risvegli minori e false partenze. E' più probabile che, nella vita del narcisista adulto in via di sviluppo, vi siano una serie di eventi che culminano in una sorta di crisi, che viene risolta assumendo il ruolo del leader profetico.

4. Missione. E' qui che la teoria di Max Weber è più applicabile. A questo punto il profeta dirige una organizzazione dedicata a sostenerlo e a diffondere la sua verità. Tuttavia, questa è anche la fase in cui il profeta interagisce con il mondo su una scala più grandiosa di prima, e molte delle sue azioni sono risposte a situazioni che nascono

all'interno del suo movimento o derivano dalla sua leadership. Pertanto, al fine di capire il suo comportamento, abbiamo bisogno di capire le caratteristiche specifiche del suo contesto e del suo gruppo, le esigenze dei suoi seguaci così come il suo programma.

5. Declino o caduta. Alcuni profeti invecchiano con grazia e di solito fanno parte del tipo messianico. Tendono invece ad essere personalità carismatiche quelli che perdono la stima e l'onore agli occhi dei loro seguaci e finiscono i loro giorni in disgrazia, oppure vengono distrutti da forze esterne. I secondi sono più spesso instabili, alla ricerca del potere e antisociali. Questa ultima fase nella storia naturale del profeta ci permette di valutare la sua vita, e di individuare più chiaramente i processi che lo hanno guidato, alla luce delle teorie di Weber e di Kohut.

Riassumendo, il carisma è stato tradizionalmente considerato come un fenomeno soprannaturale, un dono di Dio. Max Weber ha tuttavia sostenuto che, se da un lato il carisma può basarsi su alcuni attributi del leader, dall'altro ha bisogno, per essere efficace, di essere riconosciuto dagli altri. In questo testo si intende per carisma l'attributo di qualcuno percepito – da noi o da altri - in connessione con il nostro valore più grande, definitivo. In questa definizione l'espressione “valore ultimo, definitivo” sostituisce Dio, nel modo suggerito dal teologo Paul Tillich (Tillich 1949), sebbene rimangano alcuni problemi. Weber parla di tre ruoli sociali, lo sciamano, il politico e il profeta, mentre Kohut parla di due tipi di personalità: la messianica e la carismatica. Entrambi trattano il profeta come il prototipo di altri tipi di leader carismatici e concordano nel dire che la psicologia da sola non può spiegare perché alcune persone diventano leader e altre no.

I capitoli seguenti descrivono la storia naturale dei profeti e tentano di spiegare il loro carisma. A causa della complessità della materia, questo studio deve essere un po' selettivo, focalizzato a volte di più sui tipi di personalità messianiche o su quelle carismatiche, sebbene sia Weber sia Kohut facciano notare che i tipi puri si trovano raramente. La speranza è che possiamo sviluppare gli strumenti per dipanare la particolare miscela di fattori che hanno concorso a creare il carisma di un individuo specifico.